

versioni antiche, come documenti, o « auctoritates » del testo. Invece che Peshita dire Peshittā.

Crederci che avrebbe dovuto essere meglio pensata la presentazione. Il titolo generale della collezione, « Exegetica », invece che nel retro della copertina dovrebbe apparire sul frontespizio, con l'aggiunta « Polyglotta stichice disposta », che è posto a metà pagina, senza evidenza. Il fascicolo poi, meglio che con *Bereshith: Liber Genesis*, dovrebbe essere indicato con un titolo sul genere di quello del fascicolo annunciato in preparazione « Carmina de Servo Jahveh ». Inoltre in tutto il frontespizio e nelle note non sarebbe stato meglio usare costantemente la lingua latina? Oppure solo quella italiana?

Queste minuzie indicano solo la grande simpatia con cui abbiamo accolto questa pubblicazione, che vorremmo vedere perfetta, perchè possa trovare ogni buona accoglienza presso i Seminari e le Università, in cui si insegna l'ebraico, e servire a estendere l'interesse per le cose bibliche ed ebraiche, che contribuisce così notevolmente ad agevolare.

P. G. RINALDI C. R. S.

G. BERARDI, *Riproduzione in facsimile di papiri d'interesse biblico* (Nash; PRyl⁵²). Typis Paulinis (Seminario Regionale), Fano, 1950 (L. 35.—ognuno).

Il prof. Berardi, instancabile ideatore di nuovi mezzi atti ad agevolare la diffusione della conoscenza diretta del testo biblico, ha messo a disposizione degli allievi la riproduzione dei due più importanti papiri « biblici »: il papiro di Nash, contenente il testo ebraico del decalogo (Es. 10, 2-17 = Deut. 5, 6-21), seguito dai due primi versetti dello šema' (Deut. 6, 4-5), e il papiro Rylands contenente poche parole del testo greco di Giov. 18, 31b-33 (*recto*) 37-38 (*verso*).

Di ognuno dei due frammenti da disegno originale è dato il facsimile su cartoncino giallo, ritagliato nei contorni esattamente come nell'originale, e su un foglietto la riproduzione del disegno, con a fronte a stampa il passo corrispondente, in cui con trattini speciali per l'ebraico e caratteri diversi per il greco si indicano i limiti del contenuto dei papiri. Il testo a stampa è quello masoretico per l'ebraico, e ben difficilmente si sarebbe potuto fare in altro modo; le tracce di vocalizzazione per il papiro sono in sistema babilonese, i cui segni non si trovano nelle tipografie comuni. Per il greco l'autore della pubblicazione sceglie un sistema composito: riproduce il testo del papiro, con il noto segno diacritico del ι (ἰουδαῖοι, ἰνα) inoltre i due interessanti esempi di « itacismo » (ἡμεῖν, ἰσηλθεν) e aggiunge gli accenti e spiriti del textus receptus, che nel papiro mancano affatto: il facsimile sembra segnare lo spirito in δ λ[ογος] e l'accento in σημαίνων (v. 32), ma a torto.

Sarebbero state molto utili — tanto più che lo spazio ne lasciava la possibilità — alcune osservazioni di particolari, sul genere di quelle che già il primo editore Roberts (1935) dava a p. 29-30 del suo opuscolo.

Questa pubblicazione, e altre che il ch.mo professore sta preparando, recheranno un grande giovamento alla scuola.

P. GIOV. RINALDI C. R. S.